

I bambini del mercato

Diario del traduttore

Dopo i morti di Spoon River Lee Masters frusta l'America schiavista

Un giovane inglese arriva a Chicago pieno di ideali ma trova una società razzista e votata all'arricchimento. Dopo l'«Antologia», un romanzo (ancora inedito) ricostruisce settant'anni di storia di un Paese per bianchi



Edgar Lee Masters
«I bambini del mercato»
(trad. e cura di Massimo Ferraris)
Elliot
pp. 410, € 20

MASSIMO FERRARIS

Edgar Lee Masters non è solo l'autore dell'*Antologia di Spoon River*, uno dei libri di poesia più letti in Italia, scoperto da Cesare Pavese e tradotto per la prima volta nel 1941 da Fernanda Pivano, ma è stato anche un prolifico scrittore di saggi e romanzi. Tra questi riveste particolare rilievo il romanzo *I bambini del mercato* (*The Children of the Marketplace*), del quale esce ora per Elliot la prima traduzione in italiano. Nell'alternarsi delle vicende dei personaggi, pedine nel contesto degli avvenimenti storici che determinano il corso delle loro esistenze, assistiamo a un nuovo atto della bruciante «commedia umana» dell'*Antologia di Spoon River*. Anche stavolta l'opera è lo specchio della crisi di valori e della perdita di senso della società che Masters rappresenta e giudica, nel vagheggiamento del sogno irrealizzato della «democrazia di Jefferson», quello di una Repubblica nuova nata dai principi della Rivoluzione, di liberi spazi perduti in una America dei pionieri ormai scomparsa. «O bella Repubblica giovane per cui John e io demmo tutta la nostra forza e il nostro amore!»: «coloro che furono in vita quando mani titaniche dal grembo del mondo strapparono la Repubblica» (brani tratti da *Rebecca Wasson* e *Rutherford McDowell*, in *Antologia di Spoon River*, traduzione italiana di Fernanda Pivano).

Il protagonista della vicenda è James Miles, un giovane inglese che nel 1833, all'età di diciott'anni, arriva in Illinois per entrare in possesso di una tenuta ricevuta in eredità dal padre, emigrato in America in cerca di fortuna.

Nel contesto dello schema tipico di un romanzo di formazione partecipiamo, attraverso gli occhi del narratore protagonista, alla rievocazione e al ripensamento di quasi settant'anni di vita americana. Miles gode peraltro di un angolo visuale privilegiato grazie alla precoce amicizia con Stephen A. Douglas, uomo politico che ai suoi tempi ebbe una rilevanza tale da meritarsi l'appellativo, legato alla sua bassa statura, di «piccolo gigante», e che fu da ultimo l'avversario di Lincoln nelle elezioni presidenziali.

Sin dai primi contatti con il Paese della libertà tanto idealizzata Miles, se da un lato rimane impressionato dalla vastità degli orizzonti e dalle potenzialità apparentemente inesauribili, dall'altro non tarda a scontrarsi con le contraddizioni di una democrazia che tollerava la schiavitù e pervasa, al Nord come al Sud, da un razzismo più o meno dichiarato. Di tali contraddizioni il protagonista fa subito una dolorosa e sofferta esperienza personale, con conseguenze che in-



L'autore

Edgar Lee Masters, nato nel Kansas nel 1868, esercitò la professione di avvocato e scrisse romanzi, opere teatrali, biografie e poesie fra cui nel 1915 la sua opera più celebre, «*Antologia di Spoon River*». Morì in miseria nel 1950

fluenteranno tutta la sua esistenza. Come nella parabola evangelica dei «fanciulli sulla piazza del mercato» (da cui il romanzo trae ispirazione per il titolo), gli americani si comportano da bambini volubili e capricciosi, divisi da profonde lotte intestine e dal proliferare delle più disparate e stravaganti sette religiose e correnti d'opinione.

Il giovane Miles ammira Douglas, ne sostiene le spinte vitalistiche e espansionistiche, partecipa con entusiasmo alla guerra con il Messico per i territori del Texas; ne apprezza la sincera e totalizzante dedizione alla causa degli Stati Uniti, in particolare nella colonizzazione del West che, nella visione dello statista, sarebbe potuto divenire un blocco in grado di scongiurare l'altrimenti inevitabile conflitto tra Nord industriale e protezionistico e Sud agricolo e orientato al libero mercato. Ciò tuttavia non impedisce al protagonista di vedere con chiarezza i difetti di una società votata all'arricchimento e al successo economico, all'arrivismo e all'affermazione personale a scapito di chiunque, allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, alla dominazione e alla sopraffazione del più debole, alla mercificazione delle persone. Incongruenze che finiranno per segnare profondamente - e sempre più consapevolmente - la vita stessa di Miles: una parentesi in Italia sembrerà ricongiungerlo alle fonti più vive e vitali dell'esistenza ma, complice anche una delusione amorosa, il ritorno in America lo farà precipitare di nuovo nel vortice degli affari e della politica.

Miles non tradirà mai Douglas e gli resterà vicino anche nella triste fase finale quando, come trasfigurato e - ora sì - pienamente «umano», Douglas assisterà impotente all'infrangersi del sogno della sua vita con la secessione degli Stati del Sud.

Dopo l'immane tragedia del conflitto intestino, il romanzo si chiude su un'America impegnata nella conquista delle Filippine, evento che sancisce la definitiva trasformazione del Paese da una Repubblica a un Impero. Nel prevalere della forma più spietata del capitalismo industriale e finanziario, Masters - per bocca del nostro protagonista - non esita a paragonare la schiavitù delle persone di colore allo strapotere dei trust e delle corporation, che ne riproduce gli effetti su scala più ampia e ancora più devastante sul piano sociale.

Riemerge quindi il peccato originale di una democrazia fondata da «uomini bianchi per uomini bianchi». A questo proposito sono illuminanti le parole del narratore della vicenda all'indomani del famoso discorso di Gettysburg di Lincoln, parole nelle quali sembra riecheggiare la voce dello scrittore: «Il discorso di Gettysburg di Lincoln, di cui lessi sui giornali, mi commosse come una magnifica sinfonia, anche se non l'ho mai reputato rispondente al vero. Questo governo non è stato concepito nella libertà; non si è mai basato sul principio che tutti gli uomini sono stati creati uguali. Il marito di Isabel e le altre migliaia di persone che erano morte lì non avevano consacrato il terreno, a meno che l'Unione non significasse qualcosa di più di quello che diceva il suo nome. Doveva significare libertà e qualcosa di più della sola emancipazione dei neri perché quel terreno fosse davvero consacrato».

Un romanzo del 1922 che ha ancora molto da dire nella denuncia di incoerenze tuttora irrisolte di una società segnata, al di là dell'apparente progresso materiale, da profonde tensioni e insicurezze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA